



## GIOVANNI LIGASACCHI

Preseglie (BS), 1920 – Brescia, 2005

### INTERVISTA A CLAUDIO MANDONICO, a cura di Luigi Fertonani



**Il compositore bresciano Claudio Mandonico ha un ricordo ancora molto vivo, dopo tanti anni, del suo primo incontro col maestro Giovanni Ligasacchi.**

“L’ho conosciuto in un modo davvero particolare – dice Claudio Mandonico – perché da ragazzo abitavo a Bovezzo, al Villaggio Prealpino per la precisione. Ivan, il figlio di Giovanni Ligasacchi, è subentrato nella sezione di Bovezzo del Partito

Comunista, dove collaborava anche mio padre. Una domenica mattina Ivan è arrivato a casa mia, dove mio padre aspettava il quotidiano *l’Unità* mentre mia madre acquistava un quotidiano della Democrazia Cristiana, con ovvie ed eterne discussioni in famiglia. Avevo iniziato su consiglio di mio nonno a suonare nella Banda di Bovezzo, allora avevo circa undici anni e suonavo ‘la tambürèla’, come la chiamavano noi; e quella mattina Ivan mi disse che esisteva questa scuola che suo padre Giovanni dirigeva a Brescia e che si chiamava Centro Giovanile. Vi sono andato anche se avevo l’intenzione di suonare le percussioni, visto che allora mi dedicavo alla batteria, quella piccola batteria degli anni Venti che mio padre mi aveva comprato e sulla quale suonavo a orecchio i ballabili e cose del genere, accompagnando mio padre che andava nelle osterie a suonare”.

## Quindi la carriera musicale di Claudio Mandonico non inizia a Brescia, ma a Bovezzo...

“Sì, mi ricordo che con mio padre si cantava a tre voci, specialmente i pezzi di Gorni Kramer, il famoso fisarmonicista del quale lui era un grande appassionato: cantavamo, insieme a mia sorella, brani come *Crapa pelàda*, quelli che la televisione allora agli albori trasmetteva. Così ho cominciato ad andare al Centro Giovanile e Giovanni Ligasacchi, a me che mi aspettavo di essere indirizzato alle percussioni, disse che dovevo studiare il clarinetto. Ligasacchi era una persona fuori dal comune nel campo della curiosità musicale e lo dimostrava già da allora, nelle sue scelte che andavano contro l'accademismo: all'epoca lo studio della musica era rivolto quasi unicamente alla carriera, all'Istituto 'Venturi' che poi sarebbe diventato Conservatorio non c'erano ricercatori e tutte quelle materie che esistono oggi quindi lo mirava soprattutto alla conquista di un posto in orchestra, una volta terminati gli studi e gli esami; Giovanni Ligasacchi mi consigliò a questo proposito studiare anche il contrabbasso, cosa che iniziai al Conservatorio, ma imparai anche altri strumenti come il pianoforte, il saxofono, un po' di tromba, il cornetto, il flauto dolce... tutti quegli strumenti che servivano per le nostre attività al Centro Giovanile. Eravamo una trentina di persone che suonavano almeno due o tre strumenti: non era una cosa obbligatoria ma veniva spontanea; si organizzavano questi gruppi – dai mandolini alla banda e all'orchestra d'archi, allora c'era Salvarani che appunto insegnava gli archi – e la grande capacità del maestro Giovanni Ligasacchi era quella di dare degli *input*, di piantare diciamo questi piccoli semi che poi sarebbero germogliati: ad esempio per la nostra attività di solfeggio Ligasacchi aveva creato una sorta di raccolta che prendeva spunto da tutti quei metodi didattici che oggi vanno per la maggiore ma che allora erano assolutamente sconosciuti e per i quali noi peraltro non avevamo la minima riverenza accademica; prendevamo un pezzo ad esempio dal Kodàly, lo univamo a un brano di Orff e s'insegnava musica così, con la massima naturalezza. Ad esempio attingevamo a piene mani brani dal metodo di Boris Porena, che dal punto di vista vocale era quanto mai interessante, forse l'unico nel panorama italiano che avesse detto qualcosa di nuovo in proposito”.

## In tutto questo qual era il ruolo del maestro Giovanni Ligasacchi?

“Coordinava, dava delle dritte e ci spiegava i cosiddetti trucchi del mestiere. In pratica nelle nostre classi di solfeggio si faceva di tutto; non il solfeggio propriamente detto se non per quelli che dovevano frequentare poi il Conservatorio; allora sì, si faceva il solfeggio cosiddetto classico, ma era una delle tante altre attività musicali. Si faceva tanta musica, si leggeva molto a prima vista e poi c'erano da parte di Ligasacchi quelle sue piccole chicche tratte dalla storia della musica dimenticata dalla cosiddetta musica ufficiale; e che sono state degli ulteriori, piccoli semi di curiosità che hanno generato in me ma anche ad esempio in Ugo Orlandi una vera e propria, quotidiana passione per la ricerca storica in campo musicale. Fu sempre in maestro Ligasacchi a consigliarci di frequentare a Urbino i corsi di musica antica, quelli che ci hanno poi permesso di studiare e riproporre un vero e proprio mondo particolare nell'ambito del repertorio musicale, un repertorio che era stato un po' abbandonato dall'ambiente accademico del secondo dopoguerra. Un mondo che attualmente è stato recuperato in pieno, a volte un po' troppo vedendo certe esperienze un po' maniacali, che vanno a cercare il pelo nell'uovo nella filologia e nella prassi esecutiva”.



## E dal punto di vista del Ligasacchi compositore, cosa ci puoi dire?

“Il maestro per la verità non ha composto molto. Io ho curato tutte le sue *Marce*, tutte le sue partiture che aveva scritto in uno stile che potremmo definire bandistico; non credo che Ligasacchi tenesse in modo particolare a questa parte della sua attività musicale, inseriva il suo essere compositore nella didattica e questo era la cosa per lui più interessante perché, non alimentando particolarmente l'aspetto creativo, in realtà sapeva poi realizzare cose veramente incredibili”.



### **Sbaglio o credo che gl'interessasse maggiormente la sua attività di arrangiatore?**

“Certo, basta pensare a tutto il repertorio conservato dalla Banda cittadina, un repertorio pazientemente scritto da lui con inchiostro e pennino. Ricordo che l'estate, a Toscolano, portava sempre con sé queste partiture e ne faceva appunto arrangiamenti e trascrizioni per banda; era un lavoratore davvero incredibile”.

### **C'è una cosa particolarmente importante che ricordi nel maestro?**

“Il rapporto con i ragazzi, che era un rapporto di fiducia totale. È stato proprio lui che ci ha cresciuto, che ci ha dato la possibilità di sperimentare, di andare insieme in giro per il mondo con l'orchestra di mandolini, con la banda, facendo esperienze di festival. Era sempre un punto di riferimento, ma non ha mai voluto indottrinarci, diciamo così, anche se ovviamente aveva anche lui le sue convinzioni politiche. Era una persona curiosa, anche molto orgogliosa, che aveva fatto evidentemente una promessa a se stesso: dopo un'attività politica cui aveva partecipato aveva deciso di creare questo centro per ragazzi e di non interessarsi più direttamente alla politica; penso che abbia riversato questo suo bisogno di aiutare gli altri attraverso quel centro musicale che probabilmente gli ha dato le maggiori e migliori soddisfazioni: erano venuti addirittura dall'America, dal Giappone e dalla Germania gruppi di studio per capire il funzionamento di questa scuola musicale popolare a Brescia. Non parlava molto con noi, ma anche non dicendo nulla a me ad esempio ha dato davvero tutto: non mi ha indirizzato ma solo consigliato. A noi tutti ha lasciato un esempio di dedizione disinteressata che dura tuttora, nelle attività della banda come nell'orchestra di mandolini e chitarre”.

**Approfittiamo, dopo questo suo ricordo del maestro Giovanni Ligasacchi, per chiedere a Claudio Mandonico un piccolo bilancio sulla sua attività musicale attuale in questo periodo di emergenza sanitaria.**

“Sto completando – dice Claudio Mandonico – un *De Profundis* per archi che però poi modificherò perché ho avuto un paio di commissioni dall'estero che mi hanno chiesto un mio contributo in questo periodo di Covid. Sto appunto scrivendo brani che modificherò in seguito dedicandoli a organici strumentali, bandistici o complessi di mandolini. Ho già mandato un po' di materiale in Svizzera, a Losanna per un coro che aveva già realizzato miei lavori, inoltre ho scritto un brano per il Conservatorio francese dell'Argenteuil dove avrei dovuto recarmi nel marzo scorso per dirigerlo, ma poi è saltato tutto, come puoi immaginare”.

### **Come mai proprio in Francia?**

“Beh, il Conservatorio dell'Argenteuil è uno dei Conservatori satelliti del Conservatorio Superiore di Parigi; intorno alla capitale ne esistono sette o otto e costituiscono la fascia intermedia dell'insegnamento musicale di quella regione”.

### **Un'organizzazione molto diversa da quella italiana, mi sembra di capire...**

“Completamente. Là è rimasto ad esempio il concetto di selezione: non tutti accedono ai corsi superiori, i Conservatori sono già un sinonimo di qualità alta e quelli più vicini a Parigi naturalmente costituiscono la fascia più alta, anche perché obbediscono a



una serie di parametri che consentono loro di selezionare gli elementi migliori; questo non riguarda solamente gli allievi ma anche gli insegnanti, naturalmente. In definitiva un'organizzazione completamente diversa rispetto quella nostra, che non prevede questo tipo di selezione: da noi ad esempio puoi trovare insegnanti che valgono molto poco in Conservatori considerati prestigiosi, e magari geniacci in Conservatori che nessuno conosce”.

### **Un'organizzazione come quella francese di cui parli assicura secondo te un avvenire a chi riesce ad arrivare alle fasce più alte?**

“Non sempre, perché anche lì come da noi ci sono i vari 'orticelli', però questa organizzazione garantisce sicuramente qualcosa di meglio rispetto che da noi che da questo punto di vista trovo un po' allo sbando nel senso dell'organizzazione delle qualità sul territorio, dove si perde insomma un po' il concetto di livello di qualità in un Conservatorio. Tra l'altro il tipo di organizzazione di cui parlavo in Francia si applica addirittura alle Scuole comunali di musica: la morale è che se tu vuoi fare determinate cose devi scegliere quei Conservatori o quelle Scuole di musica che hanno determinati parametri di qualità, un po' come funziona in Inghilterra anche se in quest'ultima l'organizzazione non è, come invece in Francia e in Germania, praticamente tutta pubblica”.

### **Questa commissione francese si riferisce a un'occasione speciale?**

“Sì, l'Orchestra del Conservatorio dell'Argenteuil compie infatti i suoi primi settant'anni: è un'orchestra che è stata fondata per un organico di mandolini, e adesso è entrato nel Conservatorio anche l'insegnamento di questo strumento; la loro è una consuetudine, quella di commissionare a vari compositori musica nuova per i vari insiemi strumentali; tra l'altro questa orchestra di mandolini è stata appunto fondata settant'anni fa dal fratello di Vittorio Monti, l'autore della celebre *Czarda*”.

### **Accennavi anche ad altri impegni per l'estero, quali?**

“Mi hanno chiesto un pezzo da Tokyo, sempre legato alla vicenda del Coronavirus e sempre per mandolini. Un altro sempre in Giappone da Kyoto e per quest'ultimo tra l'altro mi hanno inviato anche le specifiche del brano che, essendo commissionato in relazione al Covid, prevede qualche minuto di introduzione che evochi la vita spensierata cui segue il terribile momento che ormai tutti conosciamo e infine la rinascita dopo la crisi; il brano non l'ho ancora iniziato, mentre sto completando quello per Tokyo che sarà probabilmente una versione di questo *De Profundis*. Ho infatti acquistato una libreria di archi per il *computer*, uno strumento utilissimo, che non capisco come abbia così poca fortuna in Italia: ad esempio i Berliner hanno tutta una serie di biblioteche e di suoni che tu puoi trasferire sul Pc”.

**Dopo il pensionamento dall'insegnamento mi sembra insomma che il lavoro non ti manchi proprio.**

“No davvero. Devo dire che la parte burocratica legata all'ultimo periodo, in cui ho insegnato al Liceo musicale 'Gambara', mi è pesata parecchio mentre ho trovato bellissima questa esperienza dal punto di vista del rapporto con gli insegnanti e gli allievi. Ho dovuto organizzare personalmente l'alternanza girando la provincia per trovare i luoghi per realizzarla; in quei quattro anni non ho composto quasi nulla, tranne quel grosso lavoro sulla musica antica appunto per il Liceo. Insomma ho trovato molto gravosa la burocrazia complessiva. Ora a casa sto mettendo ordine nelle mie carte musicali, principalmente tutta la parte che avevo scritto a mano, prima dell'avvento del *computer*: un centinaio di partiture che pian piano sto mettendo nel mio Pc”.

Lasciamo dunque Claudio Mandonico al riordino della sua biblioteca musicale, alle sue nuove composizioni, a quella musica che tutti sperano ardentemente di poter ascoltare di nuovo dal vivo a partire già dai prossimi mesi.

Luigi Fertonani

Ottobre 2020  
Scheda a cura di RENATO KRUG

